



FANTASIO



M. DUDOVICH

Disegno di M. Dudovich.

FANTASTICHERIE DI FANTASIO.

La statisticomania.

Voi non conoscete il mio amico X; e me ne congratulo con voi. Non potreste mai immaginare quale strano e, talvolta, seccante individuo si nasconda dietro quella X fatale. E perchè siete suo amico?... mi domanderete voi.

Non lo so, sono suo amico, per la stessa ragione per cui mi potrebbe venire un foruncolo sul naso, sono suo amico, così, perchè gli amici bisogna sceglierli fra i bipedi senza penne, ed il signor X ha due gambe ed è sprovvisto assolutamente di penne.

Egli era studente di giurisprudenza quando s'innamorò della statistica.

Avrebbe fatto meglio ad innamorarsi della propria serva, quand'anche avesse dovuto finire con lo sposarla; perchè da quel giorno fatale tutte le sue facoltà subirono una mostruosa inversione, ed egli vide ogni cosa dal lato statistico. Non poteva mangiare un pezzo di pane, senza che gli venisse in mente una serie sterminata di pagnotte, tutte quelle che si consumano in un anno in Italia; se accendeva un sigaro, centinaia di sigari gli si affollavano nel cervello; se vedeva passare un cane, la sua mente era assediata da un popolo di cani, e, senza volerlo, dei calcoli sterminati gli si erigevano nel cranio. Il quale cranio pareva ormai la bottega d'un rigattiere: piramidi di neonati si accumulavano accanto a vere torri di pasticcini, fra cui si ammucchiavano acervi di caffè tostato; balle di zucchero d'orzo, legioni di luerciole, battaglioni di laureati, flottiglie di barche e comitive di levatrici.

La cosa incominciava a diventare macabra. Ricorse ad un medico, ma strada facendo incominciò a calcolare il numero dei medici che esercitano, calcolò il numero dei c'ottoli della via, e sulla porta si fermò, preoccupato del numero enorme di serrature che si fabbricano in Italia.

Pure, riuscì ad intervistare lo scienziato.

Questi lo ascoltò pazientemente, facendo finta di non accorgersi che il paziente gli numerava i peli della barba, parlando. Alla fine sorrise bonariamente, e gli disse: Mettetevi a fare all'amore, divagatevi.

Egli seguì il consiglio; anzi, seguì pure la prima donnina che trovò per via. La povera ragazza si lasciò seguire, invitare a cena ed accompagnare a casa. E siccome X è un giovane non brutto, essa lo trovò interessante. Un po' per lo champagne bevuto, un po' per l'inevitabile eccitamento dei sensi, egli non aveva fatto molti calcoli. La fanciulla lo incominciò a carezzare sui capelli, mentre le sue labbra si aprivano ad un sorriso affettuoso.

Ed egli la guardava, immobile: Mi vuoi bene?... mormorò essa. Egli le prese la testolina fra le mani e la rovesciò lentamente indietro, mentre i suoi sguardi si fissavano su di lei, avidamente. Mi vuoi bene? domandò ancora

essa. — Trentacinque!.. rispose egli... Lo scagurato le aveva contato i denti

CIANY

La revoca del « non expedit »

L'osservatore le ha smentite: tuttavia sembra che non siano errate le voci che corrono su una prossima revoca del *non expedit*.

Sarebbe un rivolgimento profondo, ossia un gran beneficio, per questa sonnolenta e mediocre vita politica italiana.

Noi ci siamo intorpiditi, perchè al nostro occhio mancano i contrasti. In fondo, se si prescinda dalla superficiale diversità delle formule e dei nomi, che differenza c'è, veramente, fra l'uno e l'altro degli uomini, fra l'uno e l'altro dei partiti, i quali si contendono, nella beata terra d'Italia, più che la responsabilità, la vanità del potere? Questi uomini e questi partiti hanno sopra tutto, il torto di essere noiosi: noi li conosciamo troppo bene, sappiamo perfettamente, prima d'ogni loro atto, che cosa essi faranno - vale a dire: nulla o quasi nulla: - essi trascurano questo elemento dell'imprevisto, simili, in ciò, agli autori drammatici modernissimi e non meno di loro votati all'onta perpetua del « successo di stima ».

Ora, una corrente nuova, buona o cattiva non importa, che confluisca d'improvviso nella palude, e l'agitati, e la vivifichi, sarà sempre la ben venuta.

L'estetica avrà da guadagnarci. Vedremo sui banchi dell'Estrema Destra, a Montecitorio, invece che le scialbe figure dei Gavazzi e degli Ambrosoli, i vivi profili dell'abate Murri e del prof. Toniolo, cui l'entusiasmo delle forze fresche suggerirà qualche cosa di meglio che la solita acquiescenza bofonchiona, alle invettive d' Enrico Ferri e compagnia. Il filosofo spettatore avrà da divertirsi, contemplando, nel vecchio giuoco, l'intervento di tante nuove ambizioni, così a lungo represses e compresse: avrà da divertirsi e da meditare.

Ma quelli che gioiranno più di tutti, non occorre dirlo, saranno i poveri preti, a cui la revoca di questa astensione porrà la promessa e l'*avant-gout* della revoca di un'altra astensione, per loro ben più dura e dogliosa...

Quando ci si mette per certe vie, non ci si ferma così facilmente!..

JULIUS.

Ridicolaggini.

L'antefatto.

I ragazzi, si sa, prendono certi dirizzoni!

Ci furono, ad esempio, due bimbi i quali, in un piccolo paese dell'Abruzzo, una trentina di anni fa, incominciarono a volersi un bene così straordinario che, a casa e a scuola, divennero a dirittura inseparabili.

Ma, per quanto Iddio faccia le creature e poi le accompagni, non sempre esse sono dell'identico stampo. Così accadde che di quei fanciulli,

uno fosse intelligentissimo, l'altro un poco meno: uno facesse i compiti scolastici con maggior diligenza, l'altro li eseguisse così così.

Allora, il meno intelligente, il meno bravo, incominciò a sentire il bisogno dell'aiuto del compagno. Questi scriveva correttamente, mettiamo, la parola « ritmo », mentre quegli non riusciva mai a incastrarvi tutte le consonanti; il primo sostituiva spesso, supponiamo, la « q » alla « c », il secondo invece sapeva benissimo che in « cuore » in principio va la terza lettera dell'alfabeto. Uno, insomma, presentava dei segni non dubbi di precocità grammaticale, l'altro dava appena qualche rara assicurazione di correttezza ortografica.

Perciò il meno bravo, il meno intelligente, pensò di farsi dare dall'amico le prime manifestazioni letterarie di lui, ossia le prime composizioni scolastiche col voto e la firma dei maestri, per riuscire ad imitarle.

E questa cessione di autografi infantili non fece che stringere i legami d'amicizia tra i due ragazzi.

Uno poi andò in collegio; l'altro rimase solo.

Ma i collegi sono fatti apposta per acuire nei giovinetti tutte le passioni. Avvenne, infatti, che il piccolo rinchiuso s'abbandonò con veemenza a certi sfoghi, che il compagno lontano ricevette per molto tempo sotto forma di lettere e di poesie.

E tra quello che le faceva e l'altro che le conservava si ribadì il chiodo dell'intimità.

**

**

Il fatto.

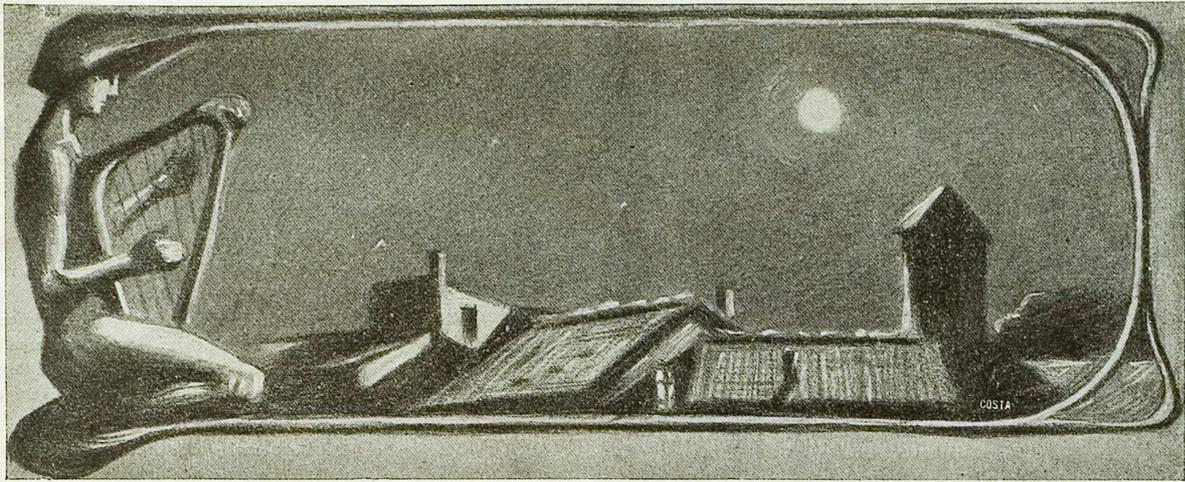
I due ragazzi divennero giovanotti. Uno, che si chiamava Filippo de Titta, continuò a farsi chiamare Filippo de Titta; l'altro, che aveva nome Gaetano Rapagnetta, pensò di assumere il pseudonimo di Gabriele D'Annunzio.

Quando Gabriele D'Annunzio diventò una celebrità, Filippo de Titta si ricordò di avere sempre nel cassetto della sua scrivania le prime composizioni scolastiche di lui, col voto e la firma dei maestri. Egli volle allora levarsi una curiosità: andò a cercare quegli autografi e si dette a rileggerli attentamente.

Filippo de Titta non trovò, invero, che quei brani letterari fossero meravigliosi. Qua e là, anzi, vi rilevò qualche lieve svista, compiuta dall'amico d'infanzia quando gli cedeva i componimenti perchè ne trasse profitto: gli venne fatto perfino di scoprire che, in quel tempo remoto, il compagno di fanciullezza scriveva talvolta la terza persona singolare, e anche plurale, del presente indicativo del verbo « avere » senza l' « h ».

Ma tali errori si potevano correggere.

Perciò Filippo de Titta incominciò ad ordinare tutti i compiti di scuola di colui che si faceva chiamare Gabriele D'Annunzio, tutte le lettere che egli gli mandava dal collegio, tutte



Disegno di Roberto Basilici.

le poesie, delle quali forse una copia conforme era rimasta dimenticata sul tavolo di qualche indifferente direttore di giornale; coi ricordi della prima età, la scorta dei primi documenti, le reliquie conservate da un oscuro insegnante di villaggio abruzzese che possedeva una specie di museo dannunziano, mise mano ad una biografia dell'illustre amico.

Il misfatto.

Il libro sulla fanciullezza e l'adolescenza di Gabriele D'Annunzio sta per vedere la luce. Ma, a me, la cosa fa molto dispiacere. Poichè io, che ho un'ammirazione sconfinata per l'artista impareggiabile, e che mi sento commuovere di fronte alla bella e costante affezione che da trent'anni gli serba un amico, soffro immaginando che, mediante questa imminente pubblicazione, stanno per cadere entrambi nel ridicolo.

Per esempio: Non tutti leggono ciò che viene stampato. Una gran parte del pubblico si limita a passare in rivista, nelle vetrine dei librai, o ad apprendere, nelle rubriche bibliografiche, i titoli nei nuovi volumi. E su quei titoli arzilogola un preconcetto e diffonde un giudizio.

Ma, purtroppo, quando i titoli lasciano trasparire uno strano ed inatteso ed insolito ed inutile argomento, quel preconcetto e quel giudizio hanno sovente il sapore di questo articolo.

SER CIAPPELLETTO.

Sada Yacco.

Cinguettando fra i denti con una vocetta soave, ella diceva al gruppo di giornalisti che le faceva corona, fissandola con aria fra curiosa ed ammirata:

— *Oh! I am very glad of public's receptions!*

E sorrideva con un certo imbarazzo, guardando un po' tutti con que' suoi occhi obliqui pieni d'espressione.

— *And... do you like Rome?*

— *Yes, its' charming... To day I have seen saint Peter with the wife of Japan's minister...*

E press'a poco, questo fu tutto ciò ch'ella disse.

Naturalmente fra parola e parola corsero non brevi pause, perchè la piccola e deliziosa Sada, parlava l'inglese con molta precauzione e con doveroso rispetto, cogliendo le parole ad una ad una da un difficile mare d'imbroglio.

Comunque sia, qualche cosa disse, qualche cosa capimmo; ma fu un attimo, fra il rapido cambiarsi delle scene, fra il rotolare dei bauli, fra il correre e il gridare dei macchinisti giapponesi e romani che s'intendevano sorridendo e bestemmiando, alla buona di Dio.

All'avviso del buttafuori, Sada Yacco ci salutò con una parola che nessuno capì, e corse verso il proscenio: corse come glie lo permetteva la veste serica che avvolgeva in un'onda di guizzi luminosi la sua bella persona.

Così accostai la prima volta, sul palcoscenico del Valle, questo dolce mistero dell'estremo oriente; questa viva espressione di un paese magnifico e lontano che è nel nostro pensiero come una vibrazione intensa di colori e di gioia.

Loie Füller, poco dopo, mi faceva osservare le varie espressioni dei volti degli spettatori, d'innanzi a quella manifestazione nuova ed inaspettata per tutti; ed era veramente una scala cromatica deliziosissima, perchè dallo stupore assoluto, fanciullesco, si passava, per una equilibrata gradazione di sentimenti, al riso idiota, maligno o superiore dei buontemponi o dei Minossi; ed alla fredda indifferenza degli inglesi e dei tedeschi.

— I latini sono più atti ad intendere Sada Yacco - mi diceva la gentile compagna - per la loro facilità di cogliere l'espressione rapida, il gesto... Vedete, gli anglo-sassoni, non ne hanno capito un'acca...

Ora degli anglo-sassoni non so; certo è che a Roma ed a Napoli, la grande attrice, ha avuto il successo che si meritava.

In quella persona, agisce la natura, quasi inconsciamente; il dolore e la morte passano su quel piccolo, soave viso di orientale, come una subita ombra, come un velo sinistro e ne sconvolgono e ne immobilizzano i tratti con una verità tragica d'innanzi alla quale non vi è cuore che non si commuova. Ella muore in silenzio, senza un grido, rabbrivendo in una contorsione spasmodica, che squassa il suo esile corpo

e l'abbatte come un giunco. E questo non è un semplice effetto anatomico, come si è detto, perchè segue, quale compimento necessario e fatale, ad un'azione tragica svolta con finezza insuperabile.

Così nella pazzia, nell'amore, nella gaiezza, nell'odio, nell'ira, nella passione irrompente, Sada Yacco ha saputo renderci tutte le sfumature sentimentali, per cui si esaltano i nostri pensieri e l'entusiasmo ci avvince.

Nel *Shogun (il Governatore)* ha evocato Ofelia.

Ella è pazza; i bimbi la rincorrono e la deridono sicchè li insegue e li colpisce con un ramo di fiori.

Inespica, cade, si risollewa coi capelli leggermente scompigliati e riprende il lieve inseguimento, ridendo ridendo ridendo come di una gioia inesauribile e continua; talvolta guarda nel vuoto un attimo, quasi ad un'ala di sogno, poi ricade nella malinconica gioia dell'inconscienza. Una bambina, un essere incomparabile per soavità, che opprime per la troppa dolcezza. E piange come una bambina con singhiozzi brevi, lamentosi; ma acquista poi l'aspetto di un terribile simulacro allorchè l'orrore della catastrofe l'afferra.

Così fra uno sfavillio di sete, nell'ombra di un paese lontano e favoleggiato per meraviglie d'amore, Sada Yacco è passata come attraverso ad un sogno breve, lasciando in noi una dolce nostalgia della sua terra fiorita.

E lo sa la buon'anima di Tito Livio Cianchettini; e lo sanno così i suoi valenti continuatori del *Travaso* i quali, avendo divisato (innamorati di Sada) di partire pel Giappone per prendervi moglie, mi hanno eletto interprete della vaga combriccola.

Accetto amici; e come!

A. BELTRAMELLI.

La giustizia.

Che sia un po' invecchiata non lo nego. A forza di fissare l'indice della sua bilancia per pesare le colpe dei rei e le virtù degli innocenti, è diventata così miope, così miope, che non riesce certe volte ad azzeccarne una.

V'è chi dice: in questo modo non si va più avanti; v'è chi consiglia: bisogna ringiovanirla; v'è chi sostiene: è ora d'abolirla.

Ora, io non so bene chi abbia ragione e chi abbia torto: certo, dovendo manifestare in proposito un'opinione, sarei del parere che, ancora per un poco, le fossero prorogati i poteri; ma che, alla bilancia, le venisse sostituito un bussolotto con dentro due palle: una bianca e una nera. Tanto, la sua vista non le permette più di discernere le cose alla lesta: ma, per procedere ad un sorteggio, ne ha d'avanzo.

Scusatelo. V'è in Italia una burletta affidata alla giustizia, che dura da dieci anni. Dieci anni fa, avvennero due misteriosi assassinii: quello del Miceli, quello del Notarbartolo. La giustizia si mise subito al lavoro per scoprire i colpevoli: e, d'alti e d'alti, riuscì a mettere le mani su alcuni uomini gravemente indiziati. Li incarcerò, li interrogò, li confrontò, li processò, e un bel giorno li liberò dalle catene e li lasciò andare al loro destino. Poi ebbe un improvviso pentimento: li riacciuffò tutti quanti, e li sottopose a nuovi esami, a nuovi confronti, a un nuovo processo. Uno intanto, si decise a morire. Gli altri furono per una seconda volta liberati. Infine, come una gatta crudele rincorre il sorcio che, per diletto, a più riprese ha stretto fra le unghie, essa decise di riagguantare i supposti colpevoli, per ben due volte supposti innocenti, e, con l'aggiunta d'un nuovo imputato, ricominciò a processarli.

La giustizia intraprese così quell'impareggiabile rompimento di stivali che è il processo Palizzolo. Il quale dura nuovamente da sette mesi. Ma continuerà altre sette settimane, o altri sette mesi, o altri sette anni, indifferentemente.

Questo dico, poichè ho saputo che, dopo gli interrogatori di tre o quattrocento testi, ora, sul punto di concludere qualche cosa, è sorta una divergenza fra gli avvocati di difesa e di parte civile, sul modo di procedere nella discussione. Alcuni vorrebbero replicare due volte, altri tre. Se si tiene calcolo che quegli avvocati si prenderanno il lusso di parlare ventiquattro o quarantotto ore di seguito ciascuno, ogni volta, e che un d'essi ha dichiarato che non potrà riassumere il dibattito in meno di sei giorni; se si aggiunge, anche, che il presidente e il pubblico ministero dovranno riepilogare il processo; se si pensa, poi, che gli imputati avranno qualche cosa da osservare all'ultimo momento; se si considera, infine, che, come le sorprese sono sempre preparate, così gli accidenti - Dio ci scampi e liberi tutti - sono sempre pronti, bisogna venire a questa raccapricciante illazione: che la sentenza può anche essere rimandata al secolo venturo.

La giustizia, dunque, è indubbiamente una grande invalida. Ma, oltre essere una invalida, è, eziandio, affetta da quella miopia cui ho più sopra accennato. Tant'è, che, dopo dieci anni e qualche mese, pare ch'essa non sia ancora riuscita a vederci molto chiaro nel processo in discorso.

Allora?

Allora, - dico tanto per dire - l'idea del bussolotto con dentro due palle, una bianca e una nera, non mi sembra poi tanto tanto disprezzabile.

C. G. SARTI.

Un'ala azzurra.

Un'ala di vento sorvola
sul tremulo piano del lago;
in alto sta rigida e sola,
guardando, una trista Virago.

L'azzurra ala allargasi, vola,
immensa come ala di drago,
veloce sì come una spola...;
ma in alto è la trista Virago...

E l'ala si frange alla riva;
ritorna nel mezzo; ma è scossa;
ma perdesi...; non è più viva!...

Il pallido volto, la rossa
Virago, nasconde furtiva...
e la valle tace, commossa...

SEM BENELLI.

Lucca.

Possediamo un brigante, un bel brigante calabrese schietto che ne ha ammazzati a decine fin che ha voluto, e ne ha innamorato per tutti i greppi d'Italia, che giura per *mannaja* a tutti i supremi personaggi e si fa il segno della croce - e costui ci fa trasecolare per la sua pudicizia!

La razza decade!

Come una qualunque verginella timorosa non vuol mettersi un paio di pantaloni, semplicemente perchè sono da galeotto. Forse li preferirebbe da Sotto-segretario di Stato.

Ha torto però questo brigante, signori miei! Del suo mestiere non ne capisce niente: ne capivano di più i corrispondenti dei giornali francesi, inglesi e americani che standosene a Roma andavano in giro per le Calabrie per vederlo, e scrivevano di cappelli piumati, di moschetti, e di geste rinaldesche ed orlandesche.

Il signor Musolino non è un brigante artista o scientifico, è, come chi dicesse, un brigante *ad orecchio*.

Ma siccome noi siamo un popolo di sentimentali - già si sa - e siccome per lo più ci soffermiamo all'apparenza delle cose, senza spingere lo sguardo fino in fondo, sotto la seconda veste, ecco che tutti coloro che l'hanno applaudito, e ammirato per la sua scaltrezza barbaresca che assumeva tutte le apparenze dell'eroismo, e tutte quelle che nei tuguri e nei palagi l'hanno amato e sospirato per la sua gesta - eccoli a sentirsi penosamente a disagio per questo conflitto formale tra la *giustizia* e il brigante, a scongiurare di risparmiargli un dolore e di cambiargli i pantaloni.

- Tanto è così poca cosa!

Ma, no signore che Musolino deve comparir vestito come vuole il Governo! Forse che il Governo non ha vestito anche gli impiegati telegrafici?

Dunque ceda lui questa volta! È anche un debito di cortesia: tanti prefetti hanno ceduto dinanzi a Musolino!

Gli ultimi telegrammi in questo senso accennano a qualche barlume di speranza e pare che Musolino si comporterà abbastanza ragionevolmente, e si sottometterà senza troppe proteste.

È bene che non si venga ad un troppo aspro attrito tra il brigante calabrese e il Governo, anche per evitare che una volta condannato egli non sia portato alle prossime elezioni come candidato-protesta.

È bensì vero che fra tanti altri al Parlamento ci potrebbe andare anche Musolino, ma il guaio è che egli non sa parlare se non calabrese.

Invece il regolamento della Camera non ammette discorsi che non siano fatti o in italiano o in francese.

Ci sono moltissimi deputati che non sanno parlare nè l'una nè l'altra lingua, ma costoro almeno stanno zitti; ma considerate un po' Musolino, con quel carattere, quanti progetti di legge vorrebbe presentare ed illustrare!

Del resto anche tutti questi sono segni evidenti della decadenza dell'istituzione - brigante: un brigante che si rispetta, portato dinanzi a' suoi giudici avrebbe fatto il diavolo a quattro: invece Musolino si limita a dirigere a a presiedere le sedute.

È ad avere delle fisime di pudicizia e di onestà!

È una cosa curiosa che queste fisime, con tanta gente a spasso che è ora in Italia, siano andate a rifugiarsi proprio in Musolino!

Ed è anche curioso - constatata, come abbiamo, l'innegabile decadenza di quella istituzione - che tutta l'Italia, a cominciare da Lucca si raccolga e si pigi attorno a quel calabrese, il quale alla fine non è altro che un nepote degenero.

E con tutto ciò, da che si è presentato all'udienza, Musolino non ha fatto che ricevere congratulazioni, strette di mano e parole di simpatia e di incoraggiamento.

Il suo non è nemmeno un successo di stima, come per le opere applaudite del figlio di Wagner e di altri, è un vero e proprio successone.

Viviamo in tempi di grande insipienza!

Per il buon nome dell'Italia all'estero siamo un po' più discreti, correggiamoci!

E Lucca che è divenuta *caput Italiae*, e che in tutto questo affare dà il *la*, e a cui tutti gli occhi si rivolgono, cominci essa!

Pensi che è un superbo brano di storia che essa vive in questo momento, e che deve tramandare luminoso ai posteri!

E dia il buon esempio il Municipio! Guardate, io farei, tanto per dimostrare la mia buona volontà, una piccola proposta. - Non abbia fretta il Municipio, sospenda per un poco le feste e gli spettacoli già decretati: attendiamo prima che Musolino fucili almeno un giurato!

AMÉ-OZTI.

Questioni spiritistiche.

A proposito di trucchi.

...Ma il più sorprendente, il più incredibile in tutto questo, è che alla seduta spiritica che ho raccontato io non ho mai assistito. Inganni, falsi, allucinazioni! Il medio m'ha dimostrato, come quattro e quattro fanno otto, che la mia presenza... era un trucco anche quella!



Disegno di S. Bonfiglioli.

FANTASIO

SETTIMANALE

diretto da ODEMEA - ROMA - Via del Quirinale, N. 7

Col giorno 15 aprile sono chiusi i concorsi indetti dal nostro giornale.

Ci sono giunti infatti i seguenti manoscritti per il primo concorso:

Quando e come.. partiremo — *Emme*, da Ferrara.

Storia di una.. rottura — *I Promessi Sposi*, da Napoli.

La Posa — *Disci*, da Barcellona.

Bizzarria - Parole ecc. — *Nino De Rossi*, da Gallipoli.

Arte decorativa moderna — *Stuart*, da Torino.

Volando per Roma.

Racconti noiosi e brevi — *Belzebub*, da Roma.

Il divorzio e la donna in Italia — *Brank 1224*, da Napoli.

Le delusioni diplomatiche o il Congresso per la pace. —

Rinoceronte Ippopotamo, da Messina.

Collocato! — *?*, da Firenze.

Il dolce stil nuovo d'attualità — *Grün des Lebens goldner*

Baum, da Roma.

Saliscendi — *Gioviale*, da Milano.

Amor che a nullo amato amar perdona — *Dio dell'or*, da

Milano.

Sentenziare e giudicare — *Eden*, da Bologna.

Il gatto e il topo — *Imperatore*, da Caserta.

La primavera e il frutto di mare — *Apollineo*, da Napoli.

Teatro Massimo — *Minimo*, da Livorno.

Quanto ai disegni, la qualità di quelli pervenutici non ci sembra nemmeno giudicabile, così che non crediamo opportuno darne l'elenco.

Quasi nessuno dei concorrenti per il disegno umoristico mostra di comprendere che noi volevamo dell'*umorismo* nel senso vasto, grande e forte della parola, e non delle più o meno ridicole esercitazioni da giornaleto pettegolo. *Virgilio* è l'unico che abbia capito il genere, ma i suoi due disegni rimangono dei tentativi: pure di *Virgilio* è un'*Ora tragica* che si può dire una buona *pretesa*.

Abbiamo quindi stabilito di dichiarare chiuso il primo concorso (per un articolo arguto d'attualità o d'elegante umorismo) e di accettare ancora disegni concorrenti al 2° e al 3° fino al 15 maggio p. v.

Restano dunque aperti due concorsi, il primo per un disegno su questo tema: *Ora tragica* - il secondo per un disegno umoristico; per i quali i due premi stabiliti ai lavori giudicati migliori sono di lire 50 ognuno.

Alla fine del corrente mese, dopo che i manoscritti inviati per il primo concorso saranno stati esaminati, *Fantasio* dirà il risultato della gara, e pubblicherà il nome del vincitore al premio di 50 lire.

Avvertiamo il concorrente che si firma *Fagotin*, che il suo disegno dal titolo *Ora comica* - non ammissibile, perchè non rispondente al soggetto voluto - siamo disposti a pubblicare, quando egli l'abbia rifatto e reso riproducibile.



— La Profumeria Bertelli? Bisogna voltare a destra e scendere giù: tu la puoi trovare in tutte le principali città del Regno, mia cara!

Piccole prose in poesia.

Pequeneses.

Nessuno: una fragranza
di morenti viole,
una freccia di sole
bianco, senza esultanza.

È ancora nella stanza
qualcosa che si duole:
un'eco di parole
dette senza speranza.

Nel pomeriggio stanco
la freccia d'oro langue
attraverso i cristalli.

Riga il lettuccio bianco,
come un rivolo di sangue,
un vezzo di coralli.

Una vecchia lettera.

Dal fondo d'un cassetto
è ritornata al sole:
due paginette sole:
l'inchiostro violetto

qua e là traccia un fioretto
fra tenere parole:
son fiorite viole
sul pallido foglietto?

Gocce che son cadute
un di lontano tanto...
Dal cielo? Oppur dal cuore?

Le memorie son mute.
Ma forse un giorno ho pianto
per quel piccolo amore.

La bocca.

Oh, no: l'anima, no:
la bocca solamente,
la dolce bocca alulente:
quella sola io vorrò;

la bocca ch'io già so,
dolce umida cocente:
dolcezza che non mente
e a cui non mentirò.

Tu sol, ridi, nel grave
delirio ond'io m'oscuro,
vermiglio arco soave,

o sì dolce, o fragrante
come un frutto maturo,
bella bocca d'amante!

BACCIO CELLINI.

In morte di Demetrio Sipiaguin.

E supponiamo pure che l'uomo sia una macchina pensante, un meraviglioso meccanismo chiuso e finito negli elementi della sua carne e del suo calore, come ci sembra limitato un albero nel suo legno, nella sua scorza, nel suo umor vitale. Ma allora perchè l'uomo proseguirebbe nei secoli le sue lotte sanguinose per una sofferenza altrui, o per un ideale proprio, andando con giubilo incontro

alla morte - che individualmente è una sconfitta? Perché continuerebbero a scendere ogni giorno nell'ombra perpetua abbracciati insieme, fusi nell'odio e nell'amore che li trasporta, esecrandosi ed incalzandosi, vincitori e vinti?

Questi scendono veramente senza entusiasmo nel nulla che hanno temuto. Ma quegli altri precipitano coraggiosamente, aggavignati al nemico, colà dove forse gli uni e gli altri si comporranno finalmente, fuori della passione e del tempo.

I fisiologi, i positivisti dicono: l'entusiasmo è una esaltazione del sentimento. E sta bene. Ma se questo delirio delle passioni traesse le sue origini esclusivamente da energie naturali, da egoismi bestiali - che a difesa dei loro diritti non sanno giungere fino al deliberato disprezzo della vita - dovrebbe arrestarsi perplesso davanti al supremo ed irrimediabile sacrificio: come si guarda intorno perplessa la ferocia di coloro che lottano per la conservazione di una loro utilità materiale, per l'oppressione degli altri, per impedire l'ascensione morale dei loro schiavi, dalla quale seguirebbe fatalmente la perdita della supremazia e di tutto quel bene sociale che ne deriva agli autocrati od agli oligarchi.

Certo, oggi si combatte per la coscienza e per il pane, come ieri si combatteva per la patria e per la politica, come prima si lottò pel sovrano, o per la formula religiosa, o per la necessità di razza, o per un antagonismo, o per una cupidigia, o per un simbolo: ma sempre sotto le apparenze mutevoli e contraddittorie, un'idea più alta e più imponderabile del valore fisico della vita animò gli uomini, quando essi gettarono su la bilancia o in mezzo alle spade l'assoluto della loro esistenza personale.

Questo mutar di cause direttrici secondo un variar di vicende pubbliche e di contingenze individuali, può dimostrare soltanto che gli uomini non hanno la virtù di discernere il carattere effettivo di un supremo ed immutabile sentimento che li conduce, il quale si incarna e si annebbia continuamente in cento diversi aspetti a seconda appunto delle necessità e dei tempi.

Ma non basta ciò veramente per disconoscere che una tromba di battaglia squilli senza tregua dentro e sopra di noi e possa infervorarci fino al disprezzo di quello che abitualmente è soltanto a cuore di ogni uomo, la necessità di esistere.

Incontro alla quale un'altra sola necessità si rinnova sempre con costanza prodigiosa, la necessità di affermare un diritto più alto e più forte che non siano le ragioni del tempo e della utilità: un diritto che dai martiri del cristianesimo fino alle lotte del dubbio moderno, ha lasciato pel mondo una striscia ininterrotta di sangue, simile ad un nastro di consacrazione.

E adesso tornano a darci ancora una volta il sanguinoso spettacolo dell'eroismo quelle classi giovanili e studiose della Russia - *la intelliguentia* - che nei momenti di calma sembrerebbero pure le più positiviste della società contemporanea. Esse indagano ardentemente le dottrine di Bakounine, di Marx, di



Disegno di A. M. Rossi.

Moleschott: ma c'è in esse inestinguibile anche la fiaccola del Tolstoj, che a tratti a tratti lampeggia ravvivata dai soffi angosciosi della reazione.

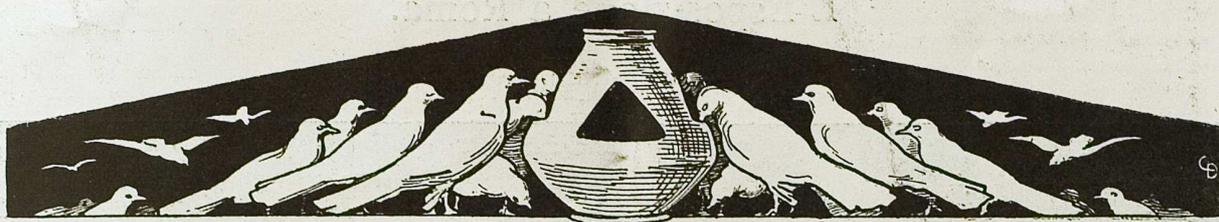
Salute, o vergini ebre di martirio, o eroi feroci che vi abbattete trascinando nel lago del vostro sangue gli sbigottiti tiranni; salute, o combattuta ed invincibile anima umana!

ARIELE.



CUSTA

Disegno di Duilio Cambellotti.



L'Esposizione a Roma.

III.

Ancora la Scultura.

Prima di tutto, un « errata corrige ». Nella mia ultima rassegna « una figurina di genere in biscuit » del Cifariello è diventata non so come, « una figurina di genere in bronzo ». Tengo a rettificare l'errore affinché quello che è detto per quella minuta opera di paziente eleganza non sia attribuito al bronzo che l'egregio artista effettivamente espone; il quale del resto non è una figurina di genere, ma un bello vivo ed elegante ritratto di signora, di una linea piena di gusto, trattato, pur nella maniera differente da quella dei busti del Böcklin della *signora tedesca*, del *Reggente di Baviera*, con quella fattura finita e squisita che è la ammirabile cifra di Filippo Cifariello.

Oltre i lavori già nominati, il La Spina e il Buemi hanno altri due gessi: il primo un ritratto d'uomo, solido e vigoroso, degno degli altri che già lodai, sebbene ad essi un poco inferiore; il secondo un' *Ondina* elegante, di piacevole modellatura, nelle sue piccole proporzioni.

Mi rimane ora a parlare di molti altri lavori; nei quali sarebbe ingiusto non riconoscere pregi notevoli, che, sebbene uniti a manchevolezze di vario genere e spesso sostanziali, come principalmente una penosa povertà di visione, una irritante frivolezza nella concezione dell'opera d'arte, pur parevano innegabilmente ottimi temperamenti artistici, forse non bene educati, non fertilizzati da quella seria e geniale cultura dello spirito, di cui la gran parte degli artisti crede di poter fare a meno, quasi che ogni ramo dell'arte non avesse con tutte le altre grandi manifestazioni dello spirito umano una intima naturale connessione; forse anche fuorviati dalla bramosia del facile successo od anche della facile vendita; ma tali però che, specialmente se accompagnati dalla eccellente qualità della giovinezza, possono far bene sperare.

Fra questi giovani, uno dei più meritevoli di attenzione benevola è Giovanni Prini. Il *Ritratto della signora Bertesi* che egli espone ha pregi non comuni: anzitutto egli attira la simpatia per una certa nota sua propria che lo fa subito distinguere in mezzo a tutti gli altri. Però giova osservare che le forme che egli persegue, minacciano di limitare l'opera sua in una sigla troppo ristretta e puramente formale, di affogarlo in una maniera che, se può esser accettata come grado di un movimento ascensionale,

come fine a se stessa sarebbe troppo meschina cosa. Ed egli già in questa sua seconda prova è rimasto troppo eguale all'autore dei lavori esposti nella precedente promotrice. Egli deve perciò star molto in guardia contro se stesso.

Tanto più che, a prescindere da questa sua maniera formale, egli ha tutt'ora molte manchevolezze di sostanza. Nel ritratto ch'è nominato, infatti, la maschera è simpatica, trattata con mano franca e ardita, piena d'espressione e di sentimento; ma la costruzione di tutta la statua è poco sicura, non scevra di gravi difetti.

Sotto quelle vestimenta non s'indovina un corpo vivo e vibrante: tutta la vita è concentrata nell'espressione del viso: l'insieme manca; l'artista non l'ha veduto, o, ciò che equivale, non l'ha saputo rendere. Gli stessi appunti possono farsi all'altra figura *Mia nonna*; e ripetersi ancora per l'altro piccolo *Ritratto* che, sebbene segnato al n. 402 del catalogo come opera della signora Orazia Prini ha coi precedenti tale fraternità di pregi e di difetti da far quasi pensare ad un errore di stampa nel nome di battesimo.

Malgrado ciò, in Giovanni Prini, giovanissimo ed appassionato dell'arte sua, si conferma un'assai forte promessa.

Il Bagnuls, spagnuolo, ha un busto in gesso, molto carino ed originale: *Marianela*; buonissima la piega, espressiva nella sua graziosa bruttezza la figura della fanciulla nell'atteggiamento pensoso. Non altrettanto simpatica la testa di donna posata sopra una base intenzionalmente originale ma meschina e del tutto disarmonizzante con ciò che sostiene.

In *All'opra* e in *Testardo*, Giuseppe Graziosi dimostra tali qualità da far pensare che se egli si fosse accinto ad opera di maggiore coraggio avrebbe potuto entrare trionfalmente nella primissima fila: poiché in quelle due piccole figure è tanto buon gusto e tanta buona fattura da far concepire grandi speranze. Ma... il coraggio è tal cosa che non s'acquista: o c'è o non c'è; se c'è, ed aspetta e si prepara a manifestarsi, come può far supporre qualche prova precedente, il nome del Graziosi sarà un primo onore dell'arte.

Giuseppe Graziosi ha anche un buon studio di testa, assai vigoroso. Poteva però lasciare allo studio gli altri due piccoli bassorilievi.

Molto elegante, nella sua linea accademica, confacentesi però alla destinazione dell'opera, la statua sepolcrale dell'Apolloni, *Ego sum resurrectio et vita*.

Il Tadolini ha due piccoli bronzi, *Mareppa* e il *Centaurio di Nesso*, ben lavorati, simpatici, di buon gusto, di buona linea... ma inutili per

chi riguardi l'arte come qualche cosa di superiore alla fabbricazione di questi bei gingilli da salotto; i quali, possono seriamente esser discussi solo quando esprimano una promessa ed un saggio.

Una simpatica nota quattrocentesca è quella della *Fiorenza* di Goffredo Ferrari, un busto di giovane donna tagliato molto bene, e modellato con linea purissima: squisita riproduzione di quella soave arte toscana che al nostro spirito soccorre sempre con tanta suavisiva virtù di riposo.

Si, è vero: alle belle forme del passato dovrebbe esser infusa un'espressione dello spirito moderno. Ma questa *Fiorenza* è quello che vuole essere: una gentile riproduzione. E come tale essa è piena d'incanto. Io vorrei avere quella dolce figura dinanzi al mio tavolo da lavoro.

Il Benini, uno dei vincitori delle statue per il Palazzo di Giustizia ha un piccolo gruppo: *In aqua salus*: è una madre, nuda, che si accinge a tuffare nell'acqua il suo bambino, egualmente nudo: lavoro coscienzioso, paziente, vivo, ma... soggetto.

L'Inghilleri ha una simpatica testa di ragazzo.

Il Fontana si presenta con un gruppo: *La fillossera*. Sono due nudi: una figura di donna magra, viziosa, è avvinta ad un giovane e lo sugge in un fianco. La donna, completamente nuda ha soltanto due lunghi guanti da sera e una mascherina rialzata sulla fronte. Il simbolo è largo: può essere il Piacere che sugge la Vita, la Società che smunge il Proletario, e tante altre cose. Ma il gruppo è vigoroso, malgrado i molti difetti di fattura e racchiude un'idea. Il Fontana farà bene a proseguire per la sua via, senza curarsi di coloro che dinanzi al suo gruppo si fermano scandalizzati, o... non si fermano.

Il Rossi, di Napoli, espone una *Vierge* piena di seduzioni. Forse troppo piena di seduzioni: tanto da far pensare che l'autore faccia su di esse molto assegnamento.

Francesco Parisi ha un ritratto di Donna Anna Bianca, simpatico ma freddo: ha pure un ritratto di Lucio d'Ambra, troppo lusinghiero per il poeta. Graziosi i due piccoli bronzi, ma troppo *art nouveau*.

Il Limburg ha parecchi ritratti freddissimi. Migliore di questi è la figurina di un prete, *Don Ugo*, piena di simpatico umorismo.

E con ciò le parole della lode sono assolutamente finite.

GUELFO CIVININI.

L'Esposizione a Roma.

La Pittura.



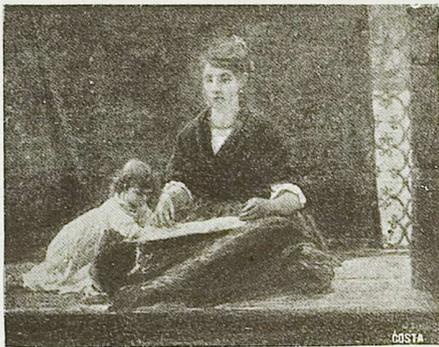
COSTA

Ritratto del sig. Pisani, di A. Balla.



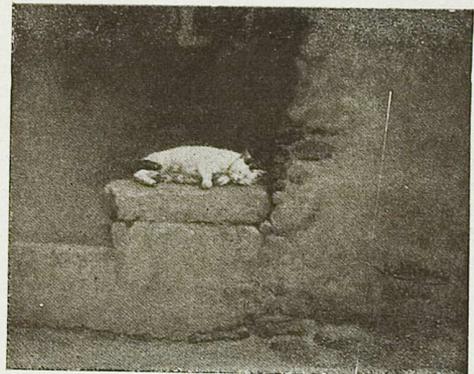
COSTA

Il fanale di Balla.



COSTA

Di Costa.

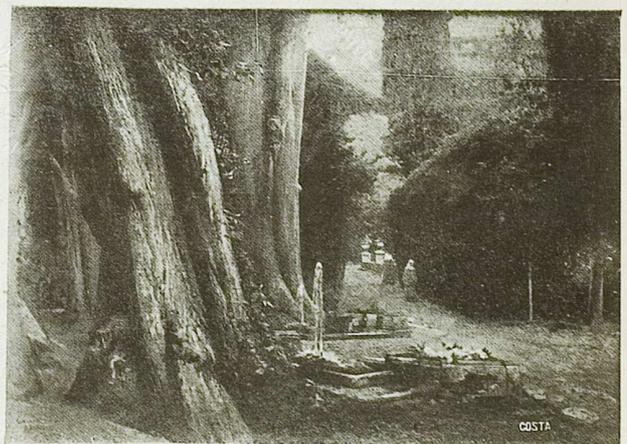


Di Cabianca.



COSTA

Di Beditos.



COSTA

Di Carlandi.



Di Arturo Noci.

Per colpa di Gabriele D'Annunzio...

A C...

Gianni D'Oria a la Marchesa Maria Anna di Santa Cilia.

VENEZIA.

« Per colpa di Gabriele D'Annunzio il buon Alberto Brilli non sposerà più Emma Sereni... Così, Marchesa bella, terminava la lettera mia scrittavi dopo le due prime recite di *Francesca da Rimini*... lettera scritta perchè volevate sapere — voi così intelligente, così squisitamente compresa d'ogni bella ed eletta manifestazione d'arte — da me — che sono molto piccola cosa — il pensiero mio sulla grande battaglia dal poeta combattuta e — a mio modesto parere — vinta... Ed io vi scrissi dopo aver sentito e risentito il potente lavoro e vi scrissi tutto il bene che ne pensavo e mi aspettavo da voi — sempre squisitamente signorilmente gentile — un grazie per la mia lettera accompagnato da un pacco di quelle maravigliose vostre sigarette che — voi sapete — a me piacciono tanto... Invece la mia critica — modesta a parte, dotta profonda, dettagliata e spassionata — non mi ha fruttato proprio nulla... Anzi m'ha costretto a subire ora il grazioso assalto de la curiosità vostra — e non per nulla la curiosità è donna — sotto forma d'un de' vostri messaggi a *pattes de mouches* nel quale mi scrivete... Fatemi il famoso piacere di spiegarmi perchè, per colpa del vostro D'Annunzio, Emma Sereni non sposerà più il Brilli... Ed io — da quel bravo figliuolo che mi vanto di essere — sono pronto a svelarvi l'arcano, a patto che — almeno per la novità del fatto di cui vi metto al corrente — vi ricordiate che aspetto non un grazie — che non ci tengo — ma le sigarette cui la mia raffinatezza di impenitente fumatore agogna quasi quasi come la mia devozione per voi, agogna a le mani vostre, per i baci... Ritorno in carreggiata... il pensiero delle vostre piccole bianche mani me ne aveva fatto uscire e a quest'uscita — è meglio esser sinceri — avevano contribuito anche le sigarette...

Le cronache di *Bonhomme Jadis* narrano che Emma Sereni — quando la sua famiglia abitava Napoli — fosse perdutoamente innamorata di Riccardo Forzani. Ve lo ricordate?... Dovete ricordarlo perchè qui a Roma, alcuni anni fa, ad una festa di beneficenza a Palazzo Brancaccio io ve lo presentai e voi aveste il feroce coraggio — chè allora avevo il torto di farvi la corte — di dichiararvi entusiasta della bellezza di Forzani il quale — per quanto io non sappia ammirare la bellezza maschile che guardandomi nello specchio — è realmente quello che si chiama un bel giovane... Immaginate quindi come Forzani doveva essere quando egli aveva venti anni ed era il primo amore di Emma Sereni!! Si volevano un bene dell'anima, belli, giovani tutti e due; Emma Sereni piena di tutte quelle seduzioni femminili che la facevano ammirare come la più bella fanciulla di Napoli, con quegli occhi dalle pupille chiare di singe che raggiavano come un'eterna fascinazione; lui egualmente bello, giovane, elegante, poeta già s'impaticamente noto nella repubblica delle lettere... erano la più ideal coppia che immaginar si

potesse... Pure, quando il Forzani chiese al commendatore Sereni la mano di Emma, si sentì rispondere che... la domanda era lusinghiera... che sarebbe stato un onore per il comm. Sereni dare sua figlia ad un bravo ed onesto giovane come lui... ma, che, gravi ragioni d'indole finanziaria s'opponevano alla realizzazione del bel sogno... Infatti il comm. Sereni — per le disgraziate speculazioni che lo costrinsero a venire a vivere a Roma — non poteva dare uno spicciolo di dote a sua figlia e il bel Forzani — con tutta la sua bellezza, il suo ingegno, la sua operosità non disponeva che del modesto stipendio che guadagnava al suo giornale... Forzani scomparve, andò lontano, fu all'estero per lunghi anni ed i Sereni si trasferirono a Roma... e il bel romanzo d'amore fra Emma e Riccardo finì... Restò in quei due cuori in pena, il ricordo di molti baci d'amore e di tutti i bei sogni di felicità vanamente sognati.

Roma è la città dell'imprevisto... Voi rammenterete il trionfale successo che Emma Sereni ebbe la prima volta che — al ballo di Lady Wotuen a palazzo Amici — fece il suo ingresso nella nostra buona società... Già da due anni l'amoretto con Forzani era stato troncato... Di Forzani non si era più parlato e quando Alberto Brilli cominciò a *faire sa cour* ad Emma, si comprese subito come sarebbe finito l'idillio. Voi lo ricorderete, quattro mesi fa, venne annunziato ufficialmente il matrimonio di Emma con Alberto...

Forse un profondo osservatore, un sapiente conoscitore di cuori umani e d'anime, avrebbe potuto capire che Emma Sereni subiva quasi l'idea delle nozze, dalla grande rassegnata freddezza con cui trattava il Brilli, che non comprendeva e non vedeva nulla, felice d'essere il fidanzato della più bella fanciulla di Roma.

Alberto Brilli non è bello e neppure simpatico, ma, in compenso, è tutto ciò che di più sciocco intellettualmente immaginare si possa; oltre a ciò è fatuo, leggero; posa a mecenate dell'arte e degli artisti pur non sapendo distinguere lo stile del Colosseo da quello del...

Palazzo di Giustizia; ha però un paio di milioni ed alla morte di suo zio ne avrà altri tre... e questa aureola dorata, più dorata della sua barba d'oro, gli ha dato il modo di divenire il fidanzato di Emma Sereni della quale sarebbe divenuto anche il marito se... Gabriele D'Annunzio non avesse scritto la sua *Francesca*, se la *Francesca* non fosse stata rappresentata proprio a Roma e se, finalmente, Alberto Brilli non avesse avuto la melanconica idea di divenire, tutt'altro che il protettore de' letterati, un duca d'Este in ventiquattresimo...

Fin da quando si cominciò a parlare della *Francesca* egli divenne come l'ombra de' letterati amici del poeta e a furia di sentir parlare della tragedia, assistendo alle prove, vivendo in mezzo agli artisti, ai giornalisti che di *Francesca* discutevano e parlavano e commentavano, egli — sembra impossibile — meccanicamente, pappagallescamente conobbe l'opera splendida nelle finezze sue, ne' punti più salienti, più emozionanti, nelle più drammatiche situazioni... E con Emma Sereni — meravigliata — fece sfoggio di tutta la sapienza acquisita, parlò d'intreccio, di situazioni, di versi delicati, della dolcezza di Samaritana, della perfidia tragica di Malatestino, della beata incoscienza di Gianciotto e della fatalità incombente sui grandi amanti e... al Colonna — dicono gli amici — giunse in quei giorni ad essere tanto complicato e simbolico da chiamare *incorruttibile* il cameriere e *inevitabile* il conto...

Basta, scherzi a parte, poche ore prima che l'antifonia echeggiasse dolcemente per l'immensa sala del Costanzi egli disse ad Emma: Verrò tardissimo a salutarvi in paleo e... mi direte le impressioni vostre... Seguite attentamente le scene del secondo atto e del quarto... nel quinto ci sono dei versi così materati di baci e d'amore da far impazzire... io vi penserò e vi guarderò...

Emma Sereni era con la bella duchessa Albani nel paleo numero cinque; Alberto Brilli, con li amici suoi, in una barcaccia *vis-à-vis* e... purtroppo... nella immensità della platea, in una poltroncina di seconda fila, era anche Riccardo Forzani venuto da Napoli... Voi non ignorate — gentile amica — l'esistenza di quella tal legge fisiologica affermando che nel più intimo di noi stessi, nell'animo nostro, nel cuore, nel più puro nostro sangue palpitante resta come un ricordo immutabile dell'essere primo che amammo e ci amò e che questo ricordo — nel tempo e nella vita — può dormire, può tacere, può sembrare spento mentre un nonnulla lo riaccende e lo riavviva per sempre e con una violenza che non ha eguale... E Riccardo Forzani ed Emma Sereni si videro, si guardarono profondamente negli occhi e il passato, il loro amore passato con tutti i suoi baci, con tutti i suoi spasimi, con tutte le sue speranze e tutti i dolori rivisse nell'animo loro e perfidamente e dolcemente trionfante diede all'anime, non immemori e ancor vibranti, tutta la gioia, tutta la felicità e tutte le speranze ancora...

Vi figurate voi ora quale dramma avvenne — insciente spettatore il gran pubblico — mentre sulla scena la grande tragedia italiana magnificamente trionfava?...

Pensate Alberto Brilli che ad ogni verso sonoro fatto d'amore o di dolci parole d'amore interroga, attraverso lo spazio, Emma Sereni e cerca cogliere le impressioni di lei, che, invece, at-

tenta, con tutta l'anima beve la musica dei versi delle più dolci parole di voluttà e di passione e con gli occhi guarda fissamente il Forzani e sembra gli dica, con la possente muta eloquenza dello sguardo, tutte le più divine parole d'amore, mentre Forzani, giù, nella poltroncina sente il fascino di quello sguardo e se ne sente pervaso e risponde guardandola con una fissità conturbante, fatta d'ansia, d'amore, di supplicazioni, d'adorazione...

Come Francesca, al primo atto, chiama Samaritana *anima cara, piccola colomba* e narra che in una notte di sogno udì battere il suo piccolo cuore, Forzani guardò Emma e le ripete quelle parole e parve le dicesse anche: *sì, anima cara, piccola colomba, io non posso più vivere senza di te... il ricordo dei tuoi baci è vivo in me... io t'adoro come un tempo...* E, nella scena, Francesca diceva:

La vita se ne va
se ne va come un fiume,
che fa rapina, e non trova il suo mare.

E Forzani le ripeteva quelle parole nel dolce sguardo e lo sguardo di Emma era così fisso e così luminoso che il Brilli ne seguì la direzione e... vide.

Vide e capì; e per tutta la sera, crudelmente, volle vedere e seguire la muta conversazione d'amore di quei due esseri che bevevano l'anime loro dagli occhi e che nella muta eloquenza dello sguardo dicevano tutto, tutto il loro amore, rinato forte, prepotente, incrollabile, più forte di tutto e di tutti, trionfante su tutto e su tutti.

Al secondo atto Paolo dice a Francesca:

Sì questa è l'ora, se voi mi guardate
spirare, se voi mi sollevate il capo
da terra con le vostre mani. Che
altro potrei da voi avere?

e più innanzi:

le vostre mani
toccato m'hanno, e l'animo disfatto
m'è dentro il cuore...

e quelle stesse parole le labbra di Riccardo Forzani dissero ed Emma intese attraverso la folla, lo spazio, che per essi non esisteva più, che essi non vedevano, non sentivano.

L'ultimo atto - così pieno d'amore e di sangue - fu quello che decise della sorte di quegli esseri. Voi sapete quando Francesca al giungere di Paolo mormora sulla bocca amata, tra i lunghi baci:

O mia vita, non fu mai tanto folle
il desiderio mio di te

e segue:

e tu sei mio
ed io son tutta tua,
e la gioia perfetta
è nell'ardore della nostra vita...

Bene... proprio a questi voluttuosi versi Alberto Brilli vide gli occhi di Emma ripetere le parole di passione e d'amore a Forzani che guardava affascinato, perduto, commosso. Ogni fibra di Emma pareva fremesse a quelle parole; gli occhi accesi di un languore dolcissimo; il petto, appena celato dalle ricche trine, palpitava; le narici anelanti e dilatate come per lo spasmo d'una carezza mortale... poi finalmente quando Francesca s'abbandona tutta all'amato e grida:

Baciami gli occhi, baciami le tempie
e le guancie e la gola
così, così... Dammi
la bocca ancora... ancora...

Alberto vide Emma Sereni, immemore di sé, del teatro, della folla, offrire quasi le labbra che tremavano ad un bacio ideale... vide Forzani sorridere dolcemente, vide un cenno, un ben lieve cenno, e poi Emma scomparire in fondo al palco e portare il minuscolo fazzoletto agli occhi... mentre la voce di Gianciotto, sulla scena, nell'alto silenzio, prorompeva:

Francesca! apri, Francesca!

La mattina dopo il giornale di Forzani aveva una critica entusiasta per la *Francesca*; Alberto Brilli commentandola ad alta voce, da Aragno, la giudicò sciocca, Forzani ch'era presente gli diede dell'ignorante e... si sono battuti alla sciabola: il Brilli s'ebbe una ferita alla faccia ed una al braccio destro... Emma Sereni sposerà fra un paio di mesi Riccardo Forzani e - lo diceva a me la duchessa Albani che mi raccontò tutto questo dramma ch'io vi dissi - sarà lieta anche della modesta esistenza che potrà offerirle Forzani perchè, per essa, vedrà realizzato il suo sogno primo d'amore... e l'amore, Marchesa mia gentilissima, ha tal potenza da rendere bella la vita anche se si vive nell'ombra e nella tranquillità d'un piccolo modesto nido beato...

Ecco perchè vi scrissi che, per colpa di Gabriele d'Annunzio, Emma Sereni non avrebbe più sposato Alberto Brilli... Dovevo aggiungere che per colpa del poeta, Brilli sarà costretto a stare in letto qualche settimana... Appagata la curiosità vostra, io spero in un poco di riconoscenza... attendo le sigarette e che... siano molte. Che, se non vi rammenterete di me, vi minaccio una visita a Venezia per la *prima di Francesca*... Chissà che il soffio d'amore che venta su tutta la tragedia non vi commuova e voi vi moviate a pietà di quegli che gode dirsi, ancora una volta, baciandovi le mani, l'umile servo vostro Gianni D'Oria.

E. M. BARONI.

Le ultime questioni musicali.

Discordi e... Ricordi.

(All'amico A. Beltramelli).

Tra le sventure della mia travagliata esistenza debbo, pur troppo, noverare anche questa, di essere andato a Milano per la prima rappresentazione della *Germania* di Alberto Franchetti.

L'ingegno del musicista, le sue imprevedibili stravaganze, il convincimento profondo che io ho nella fortuna della sua fantasia disposta a vera magnificenza di dottrina, spiegavano e giustificavano la mia curiosità.

Mi sono trovato di fronte ad un libretto più umoristico nella struttura drammatica che - ed è tutto dire - nelle didascalie onde è infiorato. Intorno, sopra, dentro questo libretto, un mastodonte sinfonico, ornato di stranezze, ma spoglio di ogni virtù affettiva.

L'incontro era già, di per sé stesso, poco gradito: ma dietro era una folta siepe di critici ammaestrati, pei quali niuna cosa mai al mondo fu scritta, bella, irresistibile come questa *Germania*.

E dalla folta siepe si levò un coro univoco di maledizioni e di imprecazioni contro questo irsuto reprobato, la cui



Disegno di A. Anivitti

QUESTIONI MODERNE.



I capelli a teatro.

Disegno di Giris.

natura selvaggia, è refrattaria agli insegnamenti e agli addomesticamenti d'uso.

E quando il coro man mano vaniva col ricordo di quella solenne gonfiatura, proprio dalle vergini colonne dell'amico *Fantasio*, la punta d'acciaio del collega Beltramelli mi ricercava pungente, riducendomi nel sereno azzurro della critica, a monade desolata e fuggiasca, discorde dal plauso dei critici che ammiravano *Germania* prima di conoscerla e di coloro, anche più accorti, che l'ammira senza conoscerla.

Da una parte dunque, pochissimi e dicordi; dall'altra la legione formidabile dei concordi e dei ricordi.

Dovrò io difendermi da così ingenerosa guerriglia? E l'indignazione degli amici, fraternamente segnalatami da Carlo D'Ormeville, avrà la virtù di farmi nuovamente affrontare così terribile oste, munito per il color locale, di vino del Reno? E la rubrica amena della *Gazzetta musicale*, varrà a persuadermi che io scrivo per partito preso e che l'autorevole Rivista rappresenta nell'esercizio della critica le ragioni della più serena obbiettività?

No, no. Io sono un testardo, ma non sono un don Chisciotte, nè mi piace muovere in guerra contro i mulini cui il vento di aprile muove e rigira più velocemente dell'usato.

Perchè logorar penne e rasciugare inchiostrati a dimostrare che quel Federico Loewe, è il prototipo dei mariti contenti? Che egli accompagna nel bosco su cui si scatena la tempesta, il suo amico e predecessore nella ricerca della pietra filosofale della virtù, e al ritorno, apprendendo la fuga della moglie, neppure si sogna di muovere a ricercarla? E come spiegare la fuga di quella donna che ha invece mille e una ragioni di godersi la prima notte di legittimo amore dappoichè l'indiscreto seduttore ha ripreso la via del bosco, della pioggia... e dell'ideale? E ci sarà bisogno di lungo ragionamento per dimostrare che, intervenuta Maria Luisa a sedare le querimonie domestiche dei due amici e rivali, il pubblico ha tutte le ragioni di andarsene a casa invece di assistere allo spettacolo lugubre del campo dei morti dove (in omaggio alla verità nell'arte) ce n'è uno solo che agonizza in chiave di *sol* e, vedi combinazione, è proprio il tenore?

Lasciatelo andare a casa questo buon pubblico senza preparargli visioni sanguinose per il sonno imminente: o quei due con l'arme alla mano si scannano, o li scanna Napoleone.

Il poema, dicono, è una delle migliori cose di Luigi Illica. Io che ho stima del suo ingegno, non gli farò tanta of-

fesa. L'Illica ha offerto al Giordano, *Andrea Chénier* e al Franchetti ne ha consegnato la parafrasi, la quale è spoglia di tutta la efficacia storica, grazie a cui Chénier può commuovere noi che, a quanto dicono, siamo figli della rivoluzione, me compreso che avevo per nonno un rabbino e per padre un sant'uomo che di politica non si è mai immischiato.

E se non mi debbo dilungare a dimostrazioni sul poema, perchè indugiarmi sulla musica?

Il successo più grande, anzi direi il solo successo schietto ed autentico, fu quello del coro della cacciata di Lützow al primo quadro, magnifica esplosione vocale che ha un difetto solo: quella di essere stata scritta da Johan Maria Weber.

Vero è che Weber non aveva bisogno di essere riconsacrato - ma, caro Beltramelli, i tuoi concordi colleghi milanesi si sono vendicati, ed hanno massacrato Weber demolendo l'*Euriante*. Dal che si potrebbe dedurre e dimostrare che Weber è grande soltanto nelle opere di Franchetti.

Ma la povera monade non ha voce: in mezzo allo scrosciare degli applausi un fischio, anche se solo, si distingue e, pur troppo, io non ho l'abitudine di fischiare a teatro.

Del resto le sorti volgono molto pro-

TORTELLINI Luigi Bertagni - Bologna (Italia) TORTELLINI

Sola fabbrica in Italia onorata di 5 Sovrani Brevetti e Medaglia d'oro all'Esposizione d'igiene, Napoli 1900.

Gabriele D'Annunzio.

Francesca da Rimini

tragedia in versi, in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse e chiusa da terzine di commiato annunzianti il suo prossimo lavoro tragico: **Sigismondo Malatesta**. Bellissimo volume in 8 stampato in rosso e in nero su carta a mano con caratteri appositamente incisi sul tipo del XV secolo, con iniziali e disegni di *De Carolis*.

Legatura speciale con fregi d'oro L. 7,50. — In vera pergamena con fregi e nastri di stile antico L. 12.

Dirigersi agli editori **Fratelli Treves**, libreria internazionale, Corso Umberto I, n. 383, Roma.

Blanco y Negro

es el periódico de mayor circulación DE ESPAÑA

Suscripçon: Trimestre (Union Postal) 6 francos

Madrid - Serrano 55 - Madrid

G. ADAMI e C.

Firenze - Via degli Artisti, 10 - FIRENZE
Costruzioni e riparazioni di

AUTOMOBILI

Rappresentanza generale per l'Italia:

PANHARD e LEVASSOR

Vetture Elettriche **KRIEGER**

EN VENTE PARTOUT

Le journal "LE THÉÂTRE"

(Mars 1902 - N. 1)

Prix: 2 fr. — Italie, 2 fr. 50

OCCORRENDOVI ARTICOLI PER CASA E CUCINA

andate a fornirvene dai

FRATELLI BIANCHELLI

(già FINZI E BIANCHELLI)

ROMA

Corso Umberto I 375 a 379

FIRENZE

Piazza S. Maria Maggiore



Vi troverete quanto vi è di meglio in articoli da Regali di alta novità, di igiene, lumi, cristallerie, porcellane, e quanto altro occorre per uso di famiglia, giocattoli, ecc.

Vogliate sempre visitarne i vasti Magazzini.

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba, e la migliore preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE - Profumata - Inodora od al Petrolio

Guardarsi dalle contraffazioni od imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente nessun sollievo

Ogni flacone L. 0.75, 1.50, e 2; bottiglie grandi L. 3.50, 5 e 8.50.

Deposito generale da MIGONE e C. - Via Torino, 12 - MILANO

Laboratorio Pacelli

LIVORNO

Guarigione GARANTITA ed IN BREVE
(dopo 8 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico dell'anemia, clorosi, pallidezza del volto) si ottiene con l'uso del rinomato **FERRO PACELLI** che è efficacissimo perchè digeribilissimo, senza moto ed in qualunque stagione. Fl. 2,50 per posta L. 2,65.
Vendesi in tutte le farmacie.

50 ANNI DI SUCCESSO

hanno provato che le

VERE PILLOLE COOPER

sono le migliori pillole purgative del mondo. Senza rivali quando un purgante è necessario non contengono minerali e quantunque miti sono di azione sicura anche nella stitichezza abituale.

Badare alle imitazioni

Ogni scatola porta la firma di H. ROBERTS & C.

Si vendono in scatole da L. 1 e 2

H. ROBERTS & C.
Farmacia della Legazione Britannica
17, Via Tornabuoni FIRENZE

e 36-37, Piazza in Lucina, ROMA.



Eugenio Ferrari

Speciale onorificenza di S. M. Umberto I.

BRESCIA

Specialità bresciane

premiata con le massime onorificenze ove concorsero.

Anesone triduo

Acqua di tutto cedro

Deposito Agenzia del Policlinico - Roma



I PIÙ FINI LIQUORI BUTON



**CORDIAL
CAMPARI**
IL MIGLIOR
LIQUORE
DA DESSERT
F.lli CAMPARI
MILANO

Viaggi di Primavera

Escursione a Roma e dintorni

(Tivoli, Terni). Partenza da Milano 27 marzo; ritorno 14 aprile. Chiusura iscrizioni 23 marzo. Seconda classe L. 260, prima classe L. 300.

Italia Meridionale e Sicula

(escursione completa). Partenza da Milano 27 marzo; ritorno 16 aprile. Chiusura iscrizioni 23 marzo. Seconda classe L. 670; Prima classe L. 750.

Viaggio a Costantinopoli

(Budapest, Bukarest, Sofia, Belgrado). Partenza da Venezia 21 aprile; ritorno 8 maggio. Chiusura iscrizioni 16 aprile. Seconda classe Fr. 650; Prima classe Fr. 750.

Viaggio di lusso a Berlino-Vienna

(Stoccarda, Desdra, Praga). Partenza da Milano 20 aprile; ritorno 3 maggio. Chiusura iscrizioni 12 aprile. Seconda classe Fr. 600; Prima classe Fr. 670.

Escursione Budapest-Vienna

(Trieste, Miramare, Grotte d'Adelsberg). Partenza da Venezia 21 aprile; ritorno 2 maggio. Chiusura iscrizioni 7 aprile. Prezzo Fr. 400.

Programmi dettagliati vengono spediti gratis a chi ne fa richiesta con semplice biglietto da visita all'Agencia Internazionale di Viaggi

FRATELLI GONDRAND

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele N. 23-24

La grande Scoperta del Secolo IPERBIOTINA MALESCI

Gratis Opuscoli dei guariti e Consulti

Stabilim. Chimico - D.r. Malesci - FIRENZE



CLAUDIA
la migliore delle acque minerali digestive da tavola, preferite dai samitariti. - Trovati nei depositi di acque minerali naturali; chiederla negli alberghi e trattorie.



STABILIMENTO IN PRATO
(TOSCANA)
LODEN MAGNOLFI
MAGAZZINI PROPRI
per la vendita:
ROMA
Corso Vittorio Emanuele N. 112-114.
TORINO
Via Pietro Micca, N. 21.
MILANO
Via Cappellari (angolo via Dogana)
FIRENZE
Via Cerretani, numero 8.
Specialità STOFFE LODEN per Signora.

En vente partout le

Figaro Illustré

Prix: 3 fr. — Italie: 3 f. 50

Envoi d'un Numero specimen 1 f. 50.

Calvizie

precocce, forfora, caduta dei capelli, guarigione positiva e radicale. Molte centinaia di successi comprovati. Opuscolo spiegativo gratis contro semplice biglietto da visita al

Dott. Adolfo Baciocchi
Medico-Chirurgo

FIRENZE - Piazza Cavour, 8 - FIRENZE

PROVATE

le Pillole Merli

depurative, antifebbrili contro l'Influenza, le bronchiti, i catarri dello stomaco, degl'intestini, contro i caratteri tifici e la malaria. — Deposito: *Agencia del Policlinico - Roma.* — LABORATORIO chimico MERLI - SCORZÈ (Venezia) e presso le più importanti farmacie del Regno - L. 1,50 la scatola.

DISCRASOL

CITRATO DI MAGNESIA alla Menta glaciale

Liquore preparato esclusivamente con succhi semplici di erbe alpine, rigeneratore del sangue, ottimo nelle malattie di petto, di fegato, di stomaco, nelle emorroidi, nelle affezioni nervose e reumatiche, efficace preservativo delle febbri malariche. *Fa scomparire in tre giorni i disturbi intestinali, la stitichezza, il gastricismo, l'iponjuria di ventre.* Una bottiglia basta per una cura. L. 2 - Franco di porto L. 2,50.

È il miglior lassativo leggero alla dose di 20-55 grammi. Gustoso al palato con un po' di zucchero con acqua pura ed acqua di seltz. Bibita deliziosa e rinfrescante. — Prezzo di ogni flacone L. 0,75.

POLVERI DI VICHY

colle quali si prepara in modo facile e sollecito un'eccezionale *Acqua di Vichy*. Una scatola contenente 10 polveri licaone L. 0,60.

Richieste al laboratorio chimico-farmacologico del Cav. Giuseppe Toselli in Ferrara — Deposito in Roma presso l'Agencia del Policlinico - Roma (Caravita 3).

Le Decolleté & Le Retroussé

Quatre siècles de gauloiserie 1500-1900

Serie complète en 8 fascicules

PARIS

E. Bernard et C. Imprimeurs-Editeurs

Quai des Grands Augustins, 29

Le richieste mondiali del premiato

“SELINOL”

nuovo ant convulsivo

dimostrano che è l'unica cura per guarire radicalmente l'Epilessia e tutte le malattie nervose. — Prescritto da celebrità mediche, usato negli Ospedali e Regi Mancioni giudiziari. Chiedere 1 flac. di SELINOL, cura per un mese, alla

PREMIATA FARMACIA CASTALDINI Bologna
inviando cartolina-vaglia di L. 5,25.

I Capelli

Canuti e Grigi

riprendono in pochi giorni il loro colore castagno o nero usando la ben profumata LOZIONE RISTORATRICE EXCELSIOR di SINGER JUNIOR. — Essa è di facile applicazione ed assolutamente innocua; rende il colore naturale, primitivo, senza macchiare.

Vendesi da tutti i Profumieri nel Regno.
Inviare L. 4 agli Agenti
USELLINI & Co.

Corso V. E., 33 - MILANO

(Tisi) Tubercolosi

si guarisce se a 1. stadio o a lento decorso senza usare né creosoto, né guaiacolo, né iodofornio, non si pretende guarire tisi moribondi, si garantisce l'esito nei suddetti casi. — Chiedere l'opuscolo con attestazioni di illustri professori d'università e Diretori d'Ospedali alla Ditta F. Galbiati, via S. Sisto, 3, Milano, proprietario del rinomato Linimento Galbiati d'insuperabile efficacia contro Gotta, artrite, reumi, sciatica.

Pillole L. 10 la Scatola, tre scatole L. 27. Linimento L. 5-10-15 il flac.

FANTASIO

Ogni fascicolo Cent. 20.

Abbonamento fino al 31 dicembre 1902 L. 8.

Per ciò che riguarda la Direzione e Amministrazione rivolgersi a Via del Quirinale, 7.

CAVALLERIA MODERNA.



Disegno di L. Bompard.

Il più umile dei padrini.

— Certamente non tutti si adatterebbero..! Portare il cartello di sfida al pubblico... odorato.

pizie al teatro lirico italiano. Mentre a Milano si festeggiava Franchetti, a Roma trionfavano Cottrau, Granzio e Bustini, il che vuol dire che il pubblico dà ragione ai maestri e torto a me.

Io seguito, pertanto, ad essere solo e

discorde; e voi altri concordi e con Ricordi potete continuare a designarmi come un cane rabbioso.

Ma non è vero. Io invidio invece la vostra docile contentatura e la facilità con cui decretate trionfi (l'Italia è sempre il

paese dei *Goti* di Stefano Gobatti); io invidio i vostri giardini nei quali l'alloro abbonda; ma penso che, purtroppo, esso serve, sì, a ornare corone, ma anche a cucinar fegatini.

T. O. CESARDI.